

Chiusa l'inchiesta "Imbuto", avviso a 39 indagati

Il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Giuseppe Verzera ha chiuso le indagini preliminari dell'operazione antimafia. "Imbuto", con cui, nel dicembre del 2005, i carabinieri smantellarono due clan di Camaro, i Ferrante e gli Arena Coniglio.

Il relativo avviso ex art. 415,bis riguarda 39 indagati: Santi Ferrante, 50 anni, Massimo Adragna, 34 anni, Salvatore Alibrandi, 25 anni, Giovanni Arena, 29 anni, Emanuele Balsamo, 24 anni, Giuseppe Bazzano, 23 anni, Rosario Bellinghieri, 39 anni, Giuseppe Billè, 23 anni, Bendetto Bonaffini, 22 anni, Andrea Bucca, 32 anni; Carmelo Cannizzaro, 33 anni, Mario Carcame, 27 anni, Fortunato Cirillo, 40 anni, Antonino Coniglio, 48 anni, Michele Coniglio; 37 anni, Girolamo Costa; 32 anni, Antonio Di Diego, 30 anni, Caterina Doddis, 36 anni, Antonia Donesi, 22 anni, Carmelo Fiumara, 31 anni, Angelo Genovese, 45 anni, Roberto Guardione, 22 anni, Antonio Jaci, 42 anni, Claudio Lanza, 23 anni, Giuseppe Manzo, 27 anni, Antonio Martines, 24 anni, Gianfranco Mento, 39 anni, Giuseppe Minardi, 29 anni, Francesca Misiti, 23 anni, Nicola Mondello, 36 anni, Luigi Orlando, 24 anni, Cosimo Pace, 25 anni, Marco Giuseppe Polentarutti, 54 anni, Piero Pulio, 27 anni, Salvatore Pulio, 35 anni, Giuseppe Romeo 26 anni, Giuseppe Saccà 30 anni, Antonino Tricomi, 38 anni, Daniele Vita, 33 anni.

All'epoca scrisse il gip Maria Eugenia Grimaldi nell'ordinanza di custodia cautelare, per descrivere la figura del "capo riconosciuto" dell'intera organizzazione che gravitava nella zona di Camaro, dedita prevalentemente a spaccio di droga e estorsioni, vale a dire Santi Ferrante, che «tale carisma lo esercita anche all'esterno della propria associazione, piegando al proprio volere anche piccoli delinquenti che con le loro azioni intralciano in vario modo le proprie mire, nonché costituendo punto di riferimento di talune vittime per la riparazione di quanto subito».

L'inchiesta ha consentito di acclarare l'esistenza una consorteria criminale, indiscutibilmente capeggiata da Ferrante Santi, la cui attività illecita spazia dal traffico di sostanze stupefacenti alla perpetrazione di reati contro il patrimonio e contro la persona e che vanta la disponibilità di armi. Le modalità concrete attraverso le quali impone nel territorio di appartenenza la propria volontà criminale ed assoggetta le vittime prescelte, nonché il tipo di legame omertoso che la consapevolezza della caratura criminale di tale gruppo e del suo capo determina con l'ambiente nel quale opera, rivestono i tipici connotati delle associazioni di stampo mafioso.

L'operazione "Imbuto" ha smascherato da un lato una o più associazioni criminali che asfissiarono il territorio praticando il cosiddetto "metodo mafioso", con tutta l'oppressione che ne consegue ed alla quale bisogna sempre ribellarsi, dall'altro avevano come fine precipuo il traffico ad "alti livelli" di stupefacenti.

L'elemento che in un certo senso torna a caratterizzare dopo qualche tempo i canali degli stupefacenti, è il legame con l'ambito criminale palermitano che il nucleo centrale di indagati, al vertice dei gruppi, aveva instaurato o tentato di instaurare, dopo anni di rapporti quasi esclusivi con la 'ndrangheta calabrese.

